30.10.2007 (Cantone)

Canoni d'acqua La CoReTi è disposta a collaborare

Per la cosiddetta iniziativa di Frasco non si trova ancora una soluzione: «Le posizioni restano lontane»

«Con un po' di buona volontà una soluzione si dovrebbe trovare. Il muro contro muro non giova certamente a nessuno». È quanto scrive il presidente dell'Associazione dei comuni e delle regioni di montagna (CoReTi) Franco Celio sull'**iniziativa di Frasco** per la destinazione dei canoni d'acqua, tema tornato di recente alla ribalta: il Governo è disposto a raddoppiare (da 5 a 10 milioni di franchi l'anno) il contributo di localizzazione geografica, finanziando l'uscita tramite la cassa cantonale. Gli iniziativaisti (che chiedono il 50% delle entrate cantonali, circa 20 milioni) vorrebbero invece legare il finanziamento, e il relativo importo, al gettito dei canoni d'acqua, distribuendone la metà. Due soluzioni, scrive Celio «in parte convergenti, ma assai lontane l'una dall'altra».

In ogni caso «rispetto alle posizioni precedenti, caratterizzate sostanzialmente da un dialogo fra sordi, la situazione si sta evolvendo in positivo. Per essere concreti - rileva il presidente della CoReTi - il Governo dovrebbe scucire di più, mentre gli iniziativaisti dovrebbero rinunciare a voler legare in ogni caso la somma da distribuire al gettito dei canoni d'acqua».

27.10.2007 (Cantone)

Comuni, i conti devono tornare

Luigi Pedrazzini: ridurre le differenze senza frenare le locomotive

Il Consiglio di Stato ha approvato i parametri utili al calcolo del contributo di livellamento 2007. Pedrazzini: tra gli obiettivi principali della legislatura anche il riequilibrio finanziario tra Comuni «ricchi» e Comuni «poveri»

«Ridurre le differenze, senza frenare le locomotive che stanno trainando il Cantone». A partire dalla «motrice» targata Lugano. Non per nulla tra gli obiettivi prioritari della legislatura fissati dal Governo - ha indicato ieri a Bellinzona Luigi Pedrazzini, direttore del Dipartimento delle istituzioni - figura il riequilibrio tra Comuni «ricchi» e i Comuni «poveri», tra le regioni trainanti e quelle meno dinamiche. In questo senso - ha precisato il consigliere di Stato - la Legge sulla perequazione finanziaria intercomunale (LPI) «resta un cardine fondamentale nel garantire a tutti gli enti locali - e non solo ai più forti finanziariamente - la possibilità di rispondere ai bisogni della popolazione».

Attualmente la LPI è in fase di revisione. «Il Consiglio di Stato - ha confermato Pedrazzini - ha preso atto del primo rapporto allestito dalla Sezione degli enti locali. Confido che il messaggio verrà licenziato entro la fine dell'anno in corso». Due, essenzialmente, i nodi da sciogliere: l'accordo sull'entità del contributo di livellamento (che i Comuni paganti hanno interesse a ridurre) e l'**iniziativa di Frasco** sui canoni d'acqua (in discussione la controproposta del Governo di aumentare da 5 a 10 milioni di franchi per oneri di localizzazione geografica). «La perequazione intercomunale è pensata per correggere delle disparità in termini di risorse, agisce cioè sulle conseguenze e non sulle cause della debolezza finanziaria di taluni Comuni». Per intervenire sulle cause - ha concluso Pedrazzini - bisogna coordinare gli strumenti a disposizione a favore dello sviluppo regionale. In tale contesto rientra anche il processo delle aggregazioni comunali. «La nascita di nuovi Comuni risanati e più forti riduce il rischio di eccessiva dipendenza dalla perequazione. Il processo aggregativo non deve però interessare solo le periferie del Cantone, ma dovrà proseguire anche negli agglomerati urbani. Il Cantone mira a creare una Città-polo forte in ognuno di essi». *Luca Banfi*

20.10.2007 (Cantone)

Canoni d'acqua, compromesso?

Comuni e Patriziati rivendicano il 50% delle entrate cantonali

O.K. dagli iniziativaisti con condizioni, all'aumento da 5 a 10 milioni del contributo annuo versato ai Comuni periferici. Se come proposto dai Cantoni alpini aumenterà il canone da 80 a 100 franchi, il Ticino neutralizzerà la perdita

▪ L'**iniziativa di Frasco** per una diversa distribuzione dei canoni d'acqua sostenuta da 59 Comuni e da 90 Patriziati ticinesi sembra a un giro di boa. Il gruppo di Enti locali che la sostiene ha infatti deciso di aderire - a precise condizioni - al controprogetto del Consiglio di Stato; in caso di successiva adesione parlamentare, i promotori ritirerebbero la loro iniziativa. La nuova proposta del Governo, cioè portare da 5 a 10 milioni il contributo di localizzazione geografica per i Comuni periferici toccati nell'ambito della revisione della legge sulla perequazione finanziaria intercomunale, secondo gli stessi iniziativaisti terrebbe conto di un principio fondamentale. Quello - si legge nel testo - di «riconoscere agli Enti locali il valore del loro territorio e gli ingenti costi di gestione. Allo stesso tempo, i promotori dell'iniziativa tengono conto delle esigenze dei Patriziati e dell'ALPA, i quali verrebbero favoriti nella chiave di riparto».

Nuova suddivisione

In pratica, spiega Fabio Badasci, sindaco di Frasco, «Comuni e Patriziati hanno diritto al 50% della somma totale calcolata con le entrate cantonali annuali derivanti dai canoni d'acqua divise per la vastità del territorio gestito da ogni Ente». Se l'iniziativa per una diversa ripartizione dei canoni d'acqua, chiedeva che i diritti di sfruttamento idroelettrico di fiumi e laghi ticinesi (da sempre del Cantone) fossero ripartiti nella misura del 65% ai Comuni, del 5% ai Patriziati e del 30% al Cantone, ora questa quota viene leggermente ritoccata. In soldoni, se questa nuova proposta fosse accettata, in base al calcolo sugli attuali canoni d'acqua, frutterebbe ai Comuni 20 milioni di franchi, che evidentemente verrebbero meno alle casse del Cantone. In caso di aumento del canone da 80 a 100 franchi, come proposto dalla Conferenza dei Cantoni alpini, la perdita di 20 milioni per lo Stato verrebbe «addirittura neutralizzata». Infine, «il riversamento del provento dei canoni d'acqua viene limitato ai soli Comuni finanziariamente deboli, aumentando la quota parte dei proventi in eccedenza a favore del fondo di livellamento». Nella loro presa di posizione, gli iniziativaisti rimarcano che «la proposta supera leggermente l'aumento della localizzazione geografica presentata (sotto forma di controprogetto indiretto all'iniziativa) dal Consiglio di Stato (da 5 a 10 milioni); la sua applicazione, tuttavia, va ben oltre il semplice calcolo finanziario perché rivaluta la dignità delle zone periferiche, le quali si trovano ora in una situazione tale da doversi chinare ogni qual volta si intende realizzare un progetto, chiedendo di fare l'elemosina». Inoltre, lo sfruttamento delle acque ticinesi farebbe percepire al Cantone (in modo diretto e indiretto) «cifre incredibilmente più elevate» di quanto richiesto dai promotori dell'iniziativa.

L'effetto-perequazione

In più, sempre dal profilo contabile, «il minor introito per l'erario cantonale, dovuto al riversamento a Comuni e Patriziati, sarà interamente compensato grazie all'aumento di 28,5 milioni di franchi (Preventivo 2008) derivante dalla nuova perequazione intercantonale (NPC), la quale vede il Ticino favorito proprio grazie alle numerose zone a basso potenziale economico presenti nel nostro Cantone. Regioni periferiche alle quali l'attuale politica cantonale non riconosce il proprio valore e che troppo spesso si sentono dileggiate da governanti e parlamentari». Va da sé che qualora il Consiglio di Stato non dovesse appoggiare le condizioni degli iniziativaisti questi, conclude Badasci, chiederebbero «il riavvio immediato dell'iniziativa in Commissione energia».

Il Governo valuterà

Luigi Pedrazzini, direttore del Dipartimento istituzioni, rileva come le nuove proposte degli iniziativaisti siano da ritenere «costruttive». Il Governo si riserverà comunque di valutare se ci saranno le condizioni per accoglierle, avendo già mostrato un'«apertura importante».

Andrea Colandrea